

AVVERTENZE

Abbonamento annuo
• fuori di Cesena

L. 2. 50
• 3. 00

Redazione ed Amministrazione:
Contrada Chiaramonti N. 24.

Per le inserzioni in 4^a pag. e nel
corpo del giornale prezzi da con-
venirsi.

I manoscritti non si restituisco-
no — gli anonimi si cesti-
nanno.

Un numero separato Cent. 5.

il Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Politica

Amministrazione

Letteratura

GIORDANO BRUNO

Oggi, tutta l'Italia liberale si raccoglie, nelle sue rappresentanze, in Roma, sulla piazza di Campo de' fiori, intorno al monumento d'un indomito frate, di cui, 289 anni sono, la rabbia nemica disperdeva le ceneri al vento.

Cesena, la patria di Fra Michelino — che, oltre due secoli prima del Bruno, sorse ardito contro il dominio temporale e le ricchezze mondane del clero, e che ne avrebbe certo pagato, anch'egli, il fio col rogo, se non l'avesse accolto e difeso l'ospitalità di Lodovico di Baviera; — Cesena, che — dal sacco dei Brettoni e delle altre milizie del cardinale Roberto di Ginevra nel 1377, alle stragi e alle rapine dell'orde pontificio sotto l'alto comando del cardinale Albani nel 1832, dalle prime condanne politiche per i processi di Macerata (1818) e per la famigerata sentenza del Rivarola (1825), agli esigli, alle prigionie, alle fucilazioni del memorabile decennio trascorso dalla caduta della repubblica romana alla battaglia di Solferino — provò tante volte i tristi effetti del malgoverno dei preti, Cesena non manca e non poteva mancare al nobile convegno.

×

Certuni, assaliti da un nuovo e sorprendente amore per l'unità e la libertà della patria — per la quale essi, che il potevano, nulla fecero, anzi l'avversarono sempre — mostrano stupirsi delle odierne onoranze al Bruno, che asseriscono non aver cooperato al nostro politico risorgimento. Ma l'essere stato uno dei più grandi lumi di quell'itala civiltà, che affermò l'esistenza della patria dinanzi agli stranieri e attrasse sopra di lei tante simpatie, anche prima che si ricomponesse a nazione; l'aver tentato d'inalzare ben alto l'itala filosofia, che fu, prima e dopo di lui, tante volte miseramente soggetta al mortifero giogo teologico; l'aver sostenuto, col sacrificio della propria persona, la libertà del pensiero, donde l'incivilimento moderno e le attuali libertà politiche derivarono: tutto ciò può affermarsi inutile alla causa italiana?

Che importa se alcune particolari dottrine del Bruno possano, per avventura, non essere oggi ammesse? Tante ne restano vive tutt'ora, che bastano alla sua gloria. Ma, quand'anco tutte fossero cadute, resterebbe il merito d'aver esse pure contribuito al progresso scientifico, perchè i sistemi filosofici passano, si trasformano, è vero, ma ognuno è come un dado di granito, che si sovrappone all'altro, e inalza sempre più verso il cielo la fulgida statua della scienza. Quand'anco tutta la dottrina bruniana fosse oggi cosa vieta — che non è — resterebbe lo spirito d'indipendenza filosofica, di libera ricerca del vero, di proscioglimento della ragione dagli assurdi

vincoli del dogma; resterebbe il sacrificio del sereno pensatore a far di lui uno dei più grandi benefattori dell'umanità e a procacciargli la gratitudine di tutto il mondo civile.

×

La morte di un secolo fa vivere in tutti gli altri. Queste parole, spesso pronunciate dal Bruno, tradotte liberamente, significano: *Sappi ben morire in questo secolo, chè ben vivrai in tutti...* Il nobile precetto egli stesso lo pose fortemente in pratica; il premio, ivi promesso, oggi gli vien reso.

Il cristianesimo esaltò i suoi confessori, fermi contro le persecuzioni, santificandoli; noi salutiamo devoti i confessori, i martiri del libero pensiero scientifico, il quale è anch'esso religione.

Una forza superiore, un Nume, si direbbe, sospingeva il Bruno sulla via dolorosa del vero; ed egli la percorse, la divorò tutta, con impaziente avidità, con impetuoso ardore.

Egli intravide profeticamente, presenti, anticipò i più alti concetti scientifici e criteri morali che oggi vanno trionfando. La sua mirabile potenza induttiva si trasformava quasi in creazione, sorvolando, dai primi dati o fatti, agli ultimi veri: e, siccome in lui la profondità e la veemenza del sentimento si univano ad un'attitudine singolare per ogni astrazione metafisica, il suo spirito, nella febbre dei concepimenti, si sollevava oltre i limiti di questa vita materiale.

Sublime figura quella dell'apostolo dell'avvenire! Il volgo ignaro (e spesso anche le classi più elevate sono volgo) rimane sorpreso al bagliore insolito delle verità nuove da esso pronunziate; e, talvolta, esaltandosi subitamente, senza comprender bene, applaude, per poco, senza misura, come a miracolo. Ma, con la stessa facilità, presto muta capriccio, e passa ciecamente alla derisione, all'accusa, alla persecuzione.

Chi ebbe mente atta a scoprire da solo l'errore del pregiudizio di tutti, ed animo risoluto nel ripudiarlo, è incolpato, come il fedifrago, di apostasia da quelli, che, per sola ragione d'ignavia e di viltà, seguitano a soggiacere, per tutta la vita, schiavi soddisfatti, alle abitudini intellettuali e morali dell'educazione ricevuta, dell'andazzo comune, dell'esempio altrui.

Ma il Nolano, incurante di quanto avveniva dintorno a lui, fermo ne' suoi propositi, cosciente di sé e dell'opera sua, esclamava, con sicurezza d'accento, e vena d'eloquenza, benchè rozza ed aspra di forma:

Cieco error, tempo avaro, ria fortuna,
Sorda invidia, vil rabbia, iniquo zelo,
Crudo cor, empio ingegno, strano ardore,

Non basteranno a farmi l'aria bruna,
Non mi porranno avanti agli occhi il velo,
Non faran mai che il mio bel sol non mire.

E i raggi del sole della Scienza lo compensavano di tutte le terrene amarezze.

×

Se, lontano da noi circa tre secoli, ci prelude, con felice divinazione, a molte idee dell'età nostra, e pugna per libertà che oggi solo trionfano, e morì non consolato, forse, nemmeno dalla fede d'un prossimo avveramento de' suoi ideali; e, se, d'altra parte, noi lasciammo, per colpa nostra o degli eventi, tanto tempo inonorato il suo nome, incuriosi nell'ignoranza o nella timida riguardosità verso chi non si astiene dal maledire alla patria; — ora, che l'Italia può finalmente riparare l'ingrato silenzio, la rivendicazione dell'eroe è — in faccia a tutte le nazioni civili, e in onta ai nemici del suo genio — tanto più splendida e solenne, quanto fu più lungo e immeritato l'oblio.

È certo degno d'encomio l'atto, col quale l'Italia, di recente unificata, gli eresse in Napoli una statua, innanzi a cui, nel Gennaio del 1864, bene abbruciarono gli studenti l'enciclica papale. Ma il luogo della morte è l'ara più degna dei martiri; e solo nella città, che fu metropoli del mondo, avrà degno monumento chi, da ogni parte del mondo, riceve tributo di plauso e di riconoscenza.

In quella Roma, che lo vide oppresso ed arso, in quella Roma, che proscriveva la libera indagine e uccideva quindi lo studio, ora, ad iniziativa della studiosa gioventù, risorge, nel marmo, **Giordano Bruno**. Risorge, terrore, come nel dì della condanna, ai giudici suoi; promessa e malleveria al pensiero moderno, del quale egli fu augure, che, nella stessa Roma, ogni archeologico avanzo di medioevalità è già dileguato per sempre.

LA REDAZIONE.

INTERESSI LOCALI

Uno dei maggiori vantaggi d'un periodico di provincia, per il luogo in cui sorge, è quello di poter offrir sempre un pronto e comodo mezzo per discutere in pubblico delle cose, che maggiormente interessano la grande maggioranza dei cittadini. A siffatto scopo male potrebbero rispondere le corrispondenze a giornali di fuori, i quali ne hanno troppo spazio da consacrare a tali argomenti, che, utili per un dato paese, riuscirebbero tediosi per gli altri; nè sono letti da tutti coloro, ai quali pure sarebbe necessario ne giungesse la conoscenza.

Di fronte però al vantaggio suindicato, v'è un pericolo, come avviene di tutte le cose umane, in nessuna delle quali il bene ed il male sono nettamente disgiunti. E il pericolo è, che il periodico, in specie se vi abbiano parte prevalente dei giovani — per un naturale e generoso spirito, in essi, di fare, d'agitarsi, di promuovere sempre l'attuazione di qualche nobile idea, per il desiderio d'aver sempre qualche cosa di nuovo da dire, per la mania di tener sempre vigile sopra l'opera loro l'attenzione dei lettori — vada in traccia d'argomenti nobilissimi, utilissimi, certo, ma ai quali manca, in paese, l'opportunità, o una conveniente preparazione. Che cosa avviene? Che l'accennare nel primo numero a un determinato bisogno, più

o meno sentito; nel secondo, ad un altro; nel terzo, ad un altro ancora; e così via via, desta si la curiosità di chi legge, ma una curiosità inattiva, scettica anche, la quale apprezza, forse, il buon volere e la valentia (se c'è) di chi scrive; ma s'avvezza a dubitare della pratica attuabilità di tutto, sorride e passa oltre.

Il difetto — riconosciamolo — non è solo dei giornalisti. Anche quando non vi è un periodico fisso, non manca qualche ardente fantasia che va escogitando mille progetti, uno più bello dell'altro; li abbozza alla meglio; ne butta, come può, la notizia tra il pubblico; e l'invita ad aiutarlo. Basta che una cosa si sia fatta, o tentata in un paese, che, senza badare alle diverse condizioni, ai diversi bisogni, alle diverse forze d'un altro, si vuole, ad ogni costo, attuarla anche lì; si mette in impiccio qualche bravo uomo, che, tra il timore d'essere tacciato di poco zelo per ciò che è bene, e quello di perdere il suo tempo a cooperare a cosa non opportuna, non sa che scegliere; si va incontro a molte delusioni e si grida poi che la città non si presta a favorire le generose iniziative.

Salvo il caso eccezionale d'un altissimo e vero e pratico interesse, del quale — pure per eccezione stranissima — non si occupi chi ne avrebbe l'obbligo, un giornale deve andar molto cauto nel metter fuori dei progetti. Deve piuttosto, a nostro avviso, indagar bene l'opinione pubblica; vedere a quali maggiori e più urgenti necessità accenni; secondarla ove è giusto; cercare di raddrizzarla se fuorvia; svolgere le ragioni che militano in suo favore, accennare agli ostacoli; trovare i provvedimenti. Soltanto così si acquista una qualche autorità; la quale, come soddisfazione personale e soggettiva, può e deve non essere troppo cercata da uno scrittore di giornale; ma, come mezzo a far prevalere il vero bene pubblico, gli è indispensabile.

Fedeli a questo programma — che una qualche esperienza ci fa sembrare il migliore — noi ci occuperemo di quanto interessi davvero la città nostra, invocando, anche in questo campo, la cooperazione dei migliori. Nella crisi economica generale che attraversiamo non solo noi, ma la maggior parte dei Comuni italiani, è da per tutto un grido di operai che domandano lavoro, è da per tutto un'ansia di pubbliche Amministrazioni, le quali sono strette tra il desiderio di concederlo, e le gravi angustie finanziarie in cui versano esse stesse. Sono triboli, che altre Nazioni hanno provato prima di noi: sarebbe egoistica freddezza non preoccuparsene; sarebbe viltà il lasciarsene scorggiare e sopraffare. Uniti tutti quanti nel nobile intento del comun bene, sapremo superare le presenti difficoltà.

Ma, giacché oramai sembra inevitabile che, specialmente nell'inverno, debbano i Municipi provvedere ad occupare in qualche modo tante braccia

prive di lavoro, noi vorremmo che essi pensassero a tempo — e fin dall'inizio degli studi preparatori ai loro bilanci — pensassero, diciamo, quali opere di maggiore utilità generale possano essere eseguite. Così, oltre al vantaggio di procurare ai bisognosi il pane, si avrebbe quello di far qualche cosa di permanentemente utile: mentre i progetti abborracciati all'ultim'ora, incalzati dalle grida delle moltitudini, recano talvolta poco e passeggero giovamento a queste, nessuno durevole alla generalità.

Cesenas.

VINCENZO MONTI A CESENA

Gli uomini veramente grandi sembrano — mi si permetta la similitudine — diffondere, come il sole, un raggio della loro gloria dovunque passano: onde ogni città, vasta o piccola, fino ogni umile borgata, in cui siano stati per qualche tempo, cerca mantener vivo il ricordo del loro soggiorno, come un titolo d'onore. Non sarà, credo, giudicata inutile fatica il raccogliere alcune notizie sopra le varie visite fatte a Cesena da uno dei più illustri poeti italiani — certo del più eccelso vate romagnolo — Vincenzo Monti.

La prima volta — a quanto può sapersi con certezza per le diligenti ricerche del suo biografo Leone Vicchi — che egli venne tra le nostre mura fu nell'Agosto del 1782, seguendo il nipote di Pio VI, Don Luigi Braschi-Onesti, duca di Nemi, e la vezzosa moglie di lui, Donna Costanza Falconieri.

Quasi a meglio stringere i vincoli tra Cesena e il poeta fagnanese, un anno dopo, avendo egli pubblicato in Siena due volumetti di versi, e dedicato il primo al pontefice, questo lo compenso con una pensione di 30 scudi all'anno sopra la chiesa di S. Egidio, nella nostra diocesi.

Nell'Agosto del 1786, egli fu di nuovo tra noi accompagnando, questa volta, soltanto la duchessa, per la quale, come è noto, l'apollineo vate e bellissimo uomo ebbe sospiri né troppo platonici, né sfortunati. Rimase qui fino ai primi d'Ottobre, e di qui attese alla stampa del suo *Aristodemo*, eseguita in Parma dal principe dei tipografi — Bodoni. Ricevutene i primi esemplari appunto in Cesena, gli scriveva il 26 Agosto 1786: « La stampa dell'*Aristodemo* è così bella, così magnifica, che io

non trovo espressioni per significargliene tutta la mia soddisfazione. » E il 4 Ottobre: « Il Papa mi scrive queste precise parole: *Abbiamo poi trovato la edizione veramente sorprendente, che invita a leggerli per forza, e non sappiamo se sia possibile farla più bella e grandiosa.* »

Passarono nove anni prima della terza visita del Monti a Cesena, la qual visita durò dal 19 Luglio al 26 Settembre 1795; e fu fatta al seguito d'entrambi i coniugi Braschi-Onesti.

A proposito di questo terzo soggiorno, possiamo fare una piccola rettifica alla cronologia delle produzioni poetiche del Monti. Quasi tutte le raccolte delle sue *Liriche* danno, come cosa giovanile e rifiutata, un suo sonetto per un cesenate — il marchese Pio Romagnoli di Cesena — che, essendo al servizio dell'ordine di Malta, fece prigioniera una nave di certi corsari tunisini; e gli assegnano la data del 177... Or bene, risulta dalla *Cronaca* del contemporaneo M. A. Fabbri (esistente ms. nella biblioteca del Comune) che, solo nel Maggio del 1795, andò il ventenne Romagnoli a Malta, e, solo nell'Agosto successivo, giunse a Cesena la notizia della sua felice impresa. E, per essa, dice il citato cronista, « il celebre abate e poeta Vincenzo Monti... compose un ben tessuto sonetto, che molto fu aggradito dai parenti e dalla città. »

Dunque *cosa rifiutata* sì, benché non mi sembri indegna dell'autore; *ma cosa giovanile*, nel senso almeno delle altre, no, perchè il poeta contava allora trentun anno e aveva già composto molte delle sue migliori produzioni. Dunque, ancora, non è scrupolosamente esatta l'asserzione del su mentovato Vicchi, non esservi, cioè, nelle raccolte montiane, alcuna poesia riferibile al 95.

Del resto, chi amasse conoscere quel sonetto, eccolo:

*Questa prima d'allor sacra ghirlanda,
Sola alle chiome degli eroi tessuta,
Prendi, invitto garzone: a te la manda
La patria che l'ammira e ti saluta.*

*Essa a te da lontan la veneranda
Fronte solleva di dolor sparuta,
E l'antica sua gloria raccomanda,
Nelle discordie e nel livor perduta.*

*E alle vittrici antenne le procelle
Prega propizie; e appresta al tuo valore
Le seconde corone ancor più belle.*

*Tu cingi questa intanto, e allarga il cuore:
Chè la sparser di baci le sorelle,
E di pianto la madre e il genitore.*

APPENDICE

FALSA VENDETTA

(dal francese di G. MONTEP)

— < > —

— Ascoltami, disse Prospero Landry a Camillo Gilbert, perchè, dovendo lasciare Parigi per una settimana, prima di partire voglio affidarti l'incarico di vendicarmi.

— Di chi?

— Del peggior mostro della terra, della mia portinaia.

— Parla, amico mio, essendo un tale incarico il primo dovere di un onest' uomo.

— Sappi dunque ciò ch'io m'imprometto da te...

Ma, prima di cominciare, è forse necessario giustificarti con l'incarico che ti affido? Non ne vale la pena. Bisognerebbe non essere il Parigino, che sei, per ignorare quante perversità e scelleratezze può mettere assieme quest'essere dal volto quasi umano, che chiamasi portinaia, quando vi s'immischia il destino; a qual punto d'aspezzazione la sua pazienza e tenace crudeltà può spingere l'anima più mite; e come, in certi casi, contro un tale esecrabile tiranno sia legittima la ribellione, anche quella, che arrivasse fino al delitto...

— Non vorrai certo ch'io la tolga dal mondo, non è vero?

— È appunto questo il favore che desidero da te, che sei tanto buono... Non protestare, ti prego, chè mi

spiegherò. Né il ferro, né il veleno servirebbero al nostro intento, poichè sarebbero sufficienti una punta di penna e poche gocce d'inchiostro.

— Meglio così.

— Dunque ascolta ciò che dico. Tu sei, amico mio, proprietario e direttore del *Delitto illustrato*, essendo stato tu che, tre anni or sono, hai avuto la felice idea di pubblicare quotidianamente gli annali dei furti e delle uccisioni, completando i racconti col commento dei disegni, cosa ancor più ammirabile. Per opera tua, lungo i chioschi, dove si chinano le avidi teste della folla, la brutalità del delitto assunse forma e vita, facendo mostra, tutti i giorni, dell'ignobile e sanguinosa tragedia delle infamie notturne: vecchi assassinati nei loro letti, col cranio aperto e colle braccia penzolanti fuor delle lenzuola gualcite per la breve agonia; donne distese per terra, nel disordine del vestire, che attesta la sorpresa nel meglio della notte, col seno scoperto, colle vesti rialzate fino alle ginocchia, mentre per la porta semiaperta scappa via l'assassino, che s'immagina carico d'oro.

Ma la tua sublimità si rivela nel concepire il disegno, che accompagna il testo; giacchè, coll'intuito del giornalista nato per le grandi cose, hai compreso quanto bisognava al tuo pubblico, ciò che il suo gusto reclamava da te, il disegno cioè a grossi tratti, che risente dell'improvviso, la cui stessa volgarità e fretta attestano la realtà della cosa veduta, presa sul vivo o sul morto, abbozzata dall'artista sul luogo del delitto, nella stanza dove trovavasi ancor distesa la vittima, forse su di un angolo della tavola dove l'uccisore, trangugiando cinicamente un bicchiere, aveva lasciato la rossa traccia delle sue dita.

Tu hai compreso ciò che il tuo pubblico desidera, questa sensazione cioè acuta e brutale della verità, il fango stesso della recente ignominia e dell'ancor fresca infamia; ed hai trovato, fin dalle prime, la formula letteraria ed artistica necessaria a soddisfarlo. E così, in men di un mese, fu assicurato il tuo successo, ed oggi ancora, fin dalle sette del mattino, i camerini dei portieri si schiudono alla speranza dell'agente, che porta la quotidiana manna d'orrore; giacchè i primi tuoi abbonati, il cui numero aumenta sempre più, e i più fedeli, furono i portieri e le rispettive mogli, che, per te, fin dall'alba, pagano due soldi il piccolo brivido di terrore... Ed ora, fra questi primi abbonati, la prima forse fu la mia, la esecrata femmina, che grugnisce, come una iena assiderata, in fondo alla scala, che devo varcare tutte le sere... Così appunto puoi vendicarmi di lei.

— Ma come?

Non hai tu forse fra le incisioni una di qualche anno fa rappresentante una scena di assassinio, in cui si vede una perfida orrida megera distesa in mezzo ad una pozza di sangue in una stanza in iscompiglio, che può passare per un camerino?... Ebbene, giacchè l'hai di sicuro, la troverai, e con essa mi tirerai una copia del giornale col sotto-titolo: *Il delitto di via Amsterdam*. Eccoti già pronto l'articolo, che accompagnerà il disegno: in esso, scritto da me colla massima cura, vi si racconta come la portinaia del numero 220 — quello della mia abitazione — certa Pouillard, la notte precedente, è stata orribilmente trucidata da un monellaccio, che se l'è svignata dopo di aver messo sossopra il camerino della disgraziata, forzato l'armadio coi cristalli e il cassettoncino,

Altrove è parlato del valoroso sergente cesenate, Giuseppe Prati, che, per non so quale peccato d'eresia, fu posto alla pubblica berlina, dinanzi alla chiesa del Suffragio, il giorno 8 Settembre 1795, e poi mandato a scontare la sua pena di tre anni di galera, con l'esiglio perpetuo dagli Stati pontifici. Anche è detto del meraviglioso saggio, dato, cinque giorni dopo, dalla fanciulla novenne Giovanna Venturilli, disputando pubblicamente sopra 179 tesi di religione e di cosmografia. Ad entrambi i così diversi spettacoli potè essere e fu, con molta probabilità, presente Vincenzo Monti, nel suo terzo soggiorno a Cesena.

Soli due anni separano quel soggiorno dal quarto; ma, in sì breve spazio di tempo, erano accaduti avvenimenti così grandiosi, da non sembrar sufficiente ad essi il volger d'un secolo. L'Austria era stata fugata dalla Lombardia, l'ultimo degli Estensi da Modena, il papa, prima da Bologna, poi dal Ferrarese e dalla Romagna; e tutte queste regioni italiane formavano già un solo Stato, promessa, ah!, troppo tardi avverata, della completa unità italiana. E il mutamento profondo non era soltanto politico, ma economico e sociale: le proprietà si svincolavano dalle manomorte claustrali, dai feudecommissi, dai divieti che inceppavano il libero commercio; le persone, qui da noi, cessavano di non vedere altra via agli onori e al potere che l'ecclesiastica; le carriere laiche, le quali dovevano poi tanto e giustamente prevalere, si aprivano.

In tali mutate condizioni, mutato, e quanto, anch'esso — quasi personificazione vivente della sua nativa e rinnovata Romagna — il 4 Dicembre 1797, giungeva in Cesena Vincenzo Monti, Commissario della Repubblica Cisalpina (gli era compagno d'ufficio e di viaggio un Luigi Oliva), per recarsi a Rimini ad insediarvi la nuova Amministrazione dipartimentale del Rubicone.

Di là fece qui ritorno il 14 dello stesso mese, e fu alloggiato in casa Fantaguzzi (contrada Masini), dove fu data, in suo onore, una gran festa da ballo. Un'altra festa si dette, allo stesso fine, la sera dopo, nel palazzo Braschi, dalle milizie polacche al servizio della Repubblica. Oh, chi non pensa quale impressione doveva provare il sensibilissimo poeta entrando, principale autorità politica, rappresentante d'un nuovo e libero Stato, su cui si rifletteva un raggio della gloria dell'italo Bonaparte suo creatore, in quello stesso palazzo dov'era nato il *Pellegrino Apostolico* (Pio VI), da

esso poeta cantato e adorato; in quello stesso palazzo, dove esso poeta era entrato, un tempo, come primo servitore del nipote del papa; in quello stesso palazzo, dove, chi sa quanto volte, aveva teso l'orecchio a un fruscio di vesti femminili, aspettando un segnale che l'adducesse al cospetto d'un'augusta e fervidamente amata signora! Vicende del destino!

Il 17, giorno di Domenica, il Monti e l'Oliva furono invitati a un gran pranzo patriottico nel convento del Carmine (ora sede alle Preture), intervenendovi più di 150 cittadini. I quali tutti, dopo il pranzo, con un picchetto di civici detti *della Speranza* (perchè tutti giovanetti), si recarono, tra immenso popolo, in piazza, ed ivi, sotto l'albero della libertà, arsero il *libro d'oro* e quello degli antichi stemmi dei patrizi. Rogo incruento, come altri simili, in quel tempo, altrove, ma, forse, non senza danno per gli studi delle patrie memorie.

Sotto il regno italice, e anche dopo il 1815, almeno finchè visse il suo genere — il conte Giallo Peticari — ebbe varie volte occasione il Monti di passare per la città nostra; ma di queste ulteriori sue visite non abbiamo, per ora, esatte notizie. Qui, in Cesena, egli aveva pregiate conoscenze e una carissima amicizia: tra le prime, EdUARDO Fabbri e Cesare Montalti; l'ultima, il conte Giovanni Roverella. Al quale, verso il fine della propria vita, dirigeva un tenero e commovente addio — testimonianza anch'esso, chechè abbia altri asserito, dell'ottimo e sensibile cuore del poeta.

Foranelli

CESENA

9 Giugno 89.

Ringraziamo vivamente i lettori della gentile accoglienza fatta al nostro primo numero; e siamo gratissimi a quei cortesi periodici, che annunciarono con benevolenza le nostre pubblicazioni. Ci duole soltanto che, tra i nomi dei collaboratori del *Cittadino*, sia stato incluso quello del Dottor *Domenico Teodorani*, attuale Segretario di questa prefettura. Il sig. Teodorani è, e deve essere, per il suo ufficio, assolutamente estraneo al nostro

Prospero Landry è ritornato più presto che non si pensava. L'amico Camillo Gilbert, che aveva mantenuto la promessa, lo aveva avvisato telegraficamente, due giorni dopo la sua partenza, di aver spedito il noto numero del *Delitto illustrato* alla Pouillard, che aveva dovuto certamente leggerlo.

Fino a qual punto era riuscito il tiro? Prospero Landry lo ignorava, ma stava però per saperlo, essendosi fatto discendere dinanzi alla sua abitazione dalla carrozza sulla quale era salito, premuroso, alla stazione d'Orléans. Pagato il cocchiere, e tolta la valigia, varca la soglia, e, passando davanti al camerino, l'osserva con un lungo sguardo indagatore...

D'un tratto, per lo stupore, gli cade di mano la valigia.

Che vi ha veduto?

La Pouillard è seduta presso allo sportello, che dà sulla scalinata, straordinariamente cangiata, è vero, ma non come voleva Landry; tutt'al contrario... Dessa è là, dietro il cristallo, vestita di un abito chiaro picchiettato di color celeste, ben pettinata, con una cuffia fiorata in testa, che chiacchiera col pizzicagnolo del cantone, vezzeggiandosi, facendo gli occhi languidi...

Che vuol dir ciò? Dinanzi a quello spettacolo Prospero Landry è rimasto stordito; poscia sale in fretta le scale a quattro a quattro, depona la valigia nella sua stanza, discende, chiama la prima cafrozza che passa, e si fa portare dall'amico Gilbert.

— Dunque non hai fatto nulla! esclama.

— Come? Te l'ho perfino telegrafato!

giornale. Preghiamo dunque chi ha, certo in buona fede, pubblicata l'erronea notizia, a voler prender atto e far cenno di questa smentita.

Il 2 Giugno — Per render conto di quanto s'è fatto domenica scorsa a Cesena, dovremmo ripetere il programma, già da noi pubblicato, il quale fu eseguito per l'appunto in ogni sua parte. *Rivista militare, premiazione, commemorazione di Garibaldi*, tutto procedè come doveva.

In teatro, il Sindaco, all'atto di consegnare le medaglie al valor civile, disse, come avevamo annunciato, alcune parole allo scopo di spiegare al pubblico gli atti maggiori, per i quali erano state conferite, e chiuse invitando i giovani a non lasciarsi trascinare troppo presto dalla politica di partito, ma a tener sempre in alto i cuori, mirando all'ideale della patria, e procurando, con gli studi e con le opere, di crescer utili a lei.

Il Prof. Giancola pronunciò poi il suo discorso, informato a sensi nobilissimi, sulla « *Scuola e il sentimento del rispetto* » che più volte fu interrotto e chiuso, in fine, da calorosi applausi.

La scarsissima premiazione nelle scuole elementari urbane — benchè sappiamo che non col solo criterio dei premi debbano giudicarsi le scuole — offrirebbe materia a parecchie considerazioni, che non è però il caso di fare in una modesta cronaca. Delle cose scolastiche avremo occasione d'occuparci di proposito altra volta.

* *

La Commemorazione di Garibaldi, promossa dalla Società dei Reduci, a cui si unirono quelle di Scherma e Ginnastica, dei Barbieri e dei Fornai e, con un patriottico telegramma, la Società dei Reduci d'Imola, riuscì semplice e dignitosa.

E per noi argomento di compiacenza il contegno dei nostri Reduci, i quali cercano — al di sopra dei partiti — mantener vivo il culto della nazionalità e di tutti i nostri grandi patrioti italiani. Come il 2 Giugno, si recarono a deporre corone sul busto e sulla lapide di Garibaldi, così il giorno 6, esponendo dalla loro sede la bandiera abbrunata, tributarono un doveroso ossequio alla memoria del grande e valoroso statista — Camillo Cavour. —

* *

La Giunta Municipale poi, a capo il Sindaco, recossi alla mattina, in forma ufficiale, a deporre sul busto e sulla lapide di Garibaldi, una superba e ricca corona di fiori freschi con nastro, su cui era scritto:

Il Municipio di Cesena a Giuseppe Garibaldi.

vuotati i tiretti, intascati i mucchi di scudi, i gioielli... Il mariuolo è scappato, naturalmente, ma si è sulle sue tracce, e la vendicativa Pouillard potrà consolarsi nella lusinga di vedere, un giorno o l'altro, arrestato il fantastico assassino, cui dovrà l'immaginaria morte.

Tu avrai certamente compreso che si dovrà tirare una sola copia di un tal numero del *Delitto illustrato*, e, messo sotto fascia in luogo dell'ordinario, mandarlo per speciale favore alla Pouillard, che sarà la sola a sapere, quel giorno, l'orribile misfatto di cui sarà stata vittima. Tel confesso che provo una gioia selvaggia all'idea della tremenda scossa che ne avrà; e mi figuro, con voluttà, la sua testa d'arpa sconvolta per l'espressione di un folle spavento, e la ribellione dei pochi capelli fattisi iriti d'un tratto pel terrore. Non oso sperare che muoia sotto il colpo, ma mi lusingo, per lo meno, di ritrovarla, al prossimo ritorno, ancora ammalata per la recente emozione, coi lineamenti alterati, col volto scolorito, cogli occhi infossati, con tutti i segni infine di una estrema vecchiezza, che avrò l'ineffabile soddisfazione di aver io affrettata.

— Benissimo, ma perchè non aspettare il tuo ritorno?
— Lo credi? Ma non pensi che è già il primo ottobre, e che il 15, a causa dell'amabile creatura di cui ci occupiamo, debbo andar via dall'appartamento, che ho in quella casa? Ora, la mia assenza potrà prolungarsi di qualche giorno, e forse ritornerò il dì innanzi lo sgombero, e non son certo assai ventiquatt'ore per godere dell'opera mia.

— Hai ragione, e puoi partire tranquillo, chè farò quanto m'hai detto.

— È impossibile, ti dico, dopo quanto ho testè veduto...

E in poche parole, d'un fiato, gli racconta quel che ha visto, mentre Camillo Gilbert lo ascolta meravigliato.

— È prodigioso! esclama finalmente. Eccoti, tuttavia la prova di aver mantenuto la promessa. Ho tirato due copie di quel numero invece di una sola, e questa è l'altra.

Ciò dicendo, porge un giornale a Landry, che l'afferra, lo gira e lo rigira... Gilbert ha ragione, perchè tutto è in regola, il disegno e il racconto del delitto.

— Ho anzi posto la massima cura a far le cose per bene, disse, ed ho spinto la diligenza a corroborare con alcune atrocità il tuo racconto.

Prospero Landry ne percorre il testo con un rapido sguardo; legge, rilegge, volta la pagina, e, d'un tratto emette un grido.

— Imbecille!

— Chi?

— Tu.

— Grazie.

— Non c'è di che. Prendi ed osserva ciò che spiega ogni cosa.

Intercalata nel primitivo racconto leggevasi la seguente fatale espressione:

« Si aggiunge che, non contento di avere spogliato la vittima, il miserabile, prima di finirlo, l'ha evirato. »

(Proprietà letteraria)

Dono del Ministro Finali — Il nostro concittadino ministro Finali ha fatto pervenire al Municipio, circa centosettanta volumi di pubblicazioni ministeriali e d'altre diverse opere, perchè ne sia accresciuta la pubblica biblioteca. Ultimamente, vi ha aggiunto il dono d'un prezioso volume a stampa con molte pagine autografe, del cesenate Zeffirino Re. Mentre uniamo i ringraziamenti del pubblico a quelli, che il Municipio fu sollecito di fargli pervenire, siamo lieti di poter riportare la lettera, con la quale l'on. Finali accompagnava l'ultimo dono:

Cesena, 22 Maggio 1889.

Illmo Sig. Sindaco.

Una fortunata combinazione mi ha fatto testè venire in possesso della *Vita di Cola di Rienzi*, preparata dal nostro illustre concittadino Zeffirino Re, per la 2^a edizione fiorentina, con note, varianti ed aggiunte originali dell'autore sulla 1^a edizione.

Di questo volume di non piccolo valore letterario, che ne ha uno singolare per noi, mi pregio fare omaggio alla S. V. con preghiera d'arricchirne la Biblioteca comunale.

E con osservanza mi confermo

Suo Devotissimo

G. Finali.

—0—

Per Giordano Bruno — All'inaugurazione del monumento, che si compie oggi in Roma, il nostro Municipio interviene col gonfalone, ed è rappresentato dal Sindaco, senatore Saladini, dagli Assessori Mischi, Prati, Bertoni e dal Consigliere Allocatedi.

La Società dei Reduci ha inviato a suoi rappresentanti, con la bandiera, i signori sen. Saladini, Bonafava Mauro e Arfelli Ulisse.

Interviene pure con la bandiera la Società di Scherma e Ginnastica, che ha delegato a rappresentarla il socio onorario sen. Saladini.

Trascriviamo i telegrammi inviati dalle Società dei Calzolari e dei Figli del Savio:

Comitato Monumento
Giordano Bruno

Roma

Società Calzolari Cesena aderisce festa onore grande filosofo Nolano. Plaude atto liberale cotesto Comitato.

Comitato Monumento
Giordano Bruno

Roma

Società Figli del Savio, associandosi onoranze grande Nolano, martire potere teocratico, applaude atto liberale cotesto Comitato.

La Consociazione Repubblicana del Circondario di Cesena sarà rappresentata dai Signori Comandini Federico e Buffoni Francesco; la Federazione Socialista dai Signori Valducci Ferdinando e Ceschetti Gaetano.

*
**

Alla commemorazione del Bruno, che fa oggi in Forlì, ad iniziativa di quella gioventù studiosa, il chiarissimo prof. Cesare Albicini, interviene, invitata, una rappresentanza degli studenti del nostro Liceo nelle persone dei giovani: Tonini Giovanni, Ceccaroni Carlo, Comandini Pietro, Lazzarini Giovanni, Manaresi Giuseppe, Zoli Temistocle, Bonelli Angelo, Ducesschi Virgilio, Lazzari Angelo e Saladini Conte Nuccio.

—0—

Circolo Filologico — Giovedì sera, il prof. Giacinto Ricci-Signorini, insegnante di lettere italiane nel nostro Liceo, tenne una conferenza: *Sulle colline di Cesena*: titolo — a voler essere minuziosi — non troppo esatto, perchè si trattò della descrizione di tre passeggiate, la prima al Monte, la seconda al castello di Sorrioli, la terza a Bertinoro. Nello scritto dell'egregio professore, ammirammo una forma eletissima, una grande — e, forse, talora, soverchiamente cercata ricchezza d'immagini e di colorito — la storia e la poesia, non senza qualche sprazzo d'umorismo, i ricordi storici del passato, la descrizione viva delle scene presenti, fusi insieme con singolare dottrina e un' invidiabile genialità artistica. In questa conferenza, il Signorini ha confermato l'amore, la passione, che egli dimostrò già nelle sue *Rime*, per la sua e nostra bella Romagna, il proposito di trarne, come oggi si dice, *motivi* d'ispirazione; e noi dobbiamo essergliene tanto più grati, quanto meno fortunata, e senza propria colpa, fu la nostra regione, in confronto dell'altre, nell'essere consacrata nel canto d'insi-

gni poeti e raffigurata nelle tele d'illustri pittori. Giustissime furono poi le parole dirette a provare la grande potenza d'educazione fisica e morale, che si trova, per la gioventù, nelle escursioni sui monti. Sarebbe un vero regalo agli amanti del bello e della Romagna il pubblicare questa conferenza.

—0—

Asilo Scuola Femminile per le industrie agrarie — Fin dalla sua istituzione, il Municipio stanziò, normalmente, nel suo bilancio, un'annua somma di L. 500, per sussidiare questa scuola, la quale ha sempre figurato sul libretto della premiazione scolastica. Testè poi abbiamo letto, su alcuni giornali, varie corrispondenze assai laudative intorno ad essa, che si vuole minacciata da non si sa quale ire, e, ultimamente, abbiamo saputo d'una pubblica sottoscrizione cittadina, intesa a scongiurare una — ignoriamo quanto temibile — chiusura.

L'Asilo-Scuola dunque — dopo alcuni anni di silenzio — sembra voglia affrontare la pubblica discussione. E sta bene.

Amanti di tutto quanto può tornar utile al paese, desiderosi che si compia un esperimento, il quale può servir di norma a una provvida conversione e trasformazione degli attuali Orfanatrofi femminili, noi auguriamo che l'Asilo-Scuola rimanga a Cesena e vi prosperi.

Ma, persuasi che, in tempi di massima pubblicità, nulla può farsi in segreto, nemmeno il bene; anzi il bene meno di qualunque altra cosa; e convinti che il danaro del pubblico — lo concedano Ministeri o Municipii — non deve spendersi senza controllo; consapevoli che solo un Consiglio di sorveglianza, normalmente eletto e normalmente operante, salva gl'Istituti dalle voci infondate e dai sospetti, noi facciamo voti che l'Asilo-Scuola ne sia presto fornito, perchè sia così meglio allacciato — ci si passi la frase — avvinto al paese. Nè giova il rispondere che, anche oggi, ognuno può, volendo, visitarlo. Nessuno va, non invitato, in casa d'altri.

E d'altro lato le private visite, scarse e intermittenti, non possono supplire quelle delle Autorità. Nè queste dovrebbero essere ammesse, come per tolleranza, ad onta della loro veste ufficiale; ma appunto in tal veste.

Resti dunque l'Asilo-Scuola in Cesena, ma vi resti come Istituto pubblico, del quale si sappiano gl'intenti, il programma, i mezzi, del quale si conoscano la direzione, il personale insegnante, le materie, la gestione economica, i risultati dell'istruzione impartita.

E, se si vuole ottenere il riconoscimento governativo, con le relative ingerenze, si cominci ad invocare, insieme col sussidio, l'ingerenza del Comune, il quale, da una diretta e continua conoscenza, avrà modo migliore di apprezzarlo e di perorarne efficacemente la causa presso il Governo, e, che, ad ogni modo, anche dopo il riconoscimento, dovrà, come per la Scuola Agraria Maschile, pagare il suo contributo e averci la propria rappresentanza.

—0—

Cassa di Risparmio — Domani, lunedì, alle ore 12 meridiane, avrà luogo un'adunanza generale, di seconda convocazione, e però valida qualunque sia il numero degli intervenuti, per procedere alla nomina di varie cariche vacanti nel Consiglio d'Amministrazione, e deliberare sopra altri oggetti.

Eccitiamo vivamente i signori azionisti ad accorrere numerosi, perchè le nomine fatte da pochi riescono sempre prive d'autorità e sono raramente buone, e perchè, nella nostra Cassa, occorre arrestare la prevalenza d'un elemento, che va già prendendo troppo piede. *A buon intenditor poche parole.*

—0—

Società dei molini — Nell'ultima adunanza degli azionisti, si è deliberato di fare degli studi tecnici per ridurre l'attuale molino detto *Gualchiera*, atto solo a macinazione ordinaria, a molino di grande macinazione per il commercio, fornendolo di tutte le macchine necessarie, in modo da produrre circa 350 quintali di farina al giorno.

—0—

Fabbricazione di calce idraulica — Sappiamo che, essendosi sperimentato come, lungo il monte Boratella, si trovano dei banchi calcarei, atti alla fabbricazione di calce idraulica, si stanno facendo ulteriori studi per l'impianto d'un officio per l'attivazione di tale industria.

—0—

Teatro Comunale — Sembra che, per gravi difficoltà insorte, non possano aver più luogo le rappresentazioni, che si speravano per la prossima stagione d'autunno. Ci auguriamo che, se non è possibile con la Compagnia, con la quale si trattava, si cerchi di concludere qualche positivo accordo con qualche altra, perchè è un pezzo che Cesena è priva di buone commedie.

—0—

Voci del pubblico — Ci vien comunicato.

« Il giardino Bufalini è ridotto proprio in uno stato deplorabilissimo. L'erba che invade trionfalmente il *parterre*, gli alberi che si elevano ad altezze impossibili, i ripari di legno e di fil di ferro qua e colà rotti o asportati, danno idea piuttosto di una foresta, che di un ameno ritrovo. Se le guardie municipali passassero qualche volta di là — specie nell'ora in cui i *piccoli vandali* escono dalle scuole — potrebbero impedire molti devastamenti. Ma, l'affidarne la custodia e la sorveglianza ad un incaricato permanentemente, ci pare una necessità, alla quale il Municipio, dopo tante spese e per il pubblico decoro, non possa venir meno. »

« Un peripatetico. »

—0—

Pavaglione — Ieri ha cominciato, nel locale delle Preture, il mercato dei bozzoli, che resterà aperto tutti i giorni dalle 7 del mattino alle 2 pom.

—0—

Benedetti Giovanni, in seguito alle ferite riportate per opera del Severi Francesco sul ponte del Savio, cessava di vivere nel civico ospedale il giorno 2 corr.

—0—

La Banda Municipale questa sera, alle ore 8 1/2, eseguirà in piazza *Eduardo Fabbrì*, il seguente programma:

- 1.° *Massaua - Marcia - Rossi*
- 2.° *Forza del Destino - Sinfonia - Verdi*
- 3.° *Duchino - Pot-pouri - Lecocq*
- 4.° *Lucia - Finale 2.° - Donizetti*
- 5.° *Preciosa - Mazurka - Fahrback*
- 6.° *Beaux-Jeux - Polka - Aducco*

SCIARADA

Chi fa l'un, l'altro non fa;
Fu il totale una città.

Spiegazione del *rebus* precedente: Ogni fiore ha il suo **O-vario**; della *sciarada*: **Amore**.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena — Tip. Biasini di P. TONTI — 1889.

Chiedete Gratis Saggi ed Abbonatevi
ai piùsplendidi e più economici giornali di moda

LA STAGIONE

che si stampa a MILANO e la edizione francese intitolata:
LA SAISON

750.000 copie per ogni Numero in 14 lingue
U. HOEPLI, Editore in MILANO
edizione comune L. 8 — di lusso L. 16 all'anno

NELLA PUBBLICAZIONE MENSILE RICAMMENTE ILLUSTRATA

L'ITALIA GIOVANE

Lettere in famiglia diretta dal prof. E. De Marchi
e dalla signora A. Verina Gentile

Un fascicolo al mese di 64 pag. in-8 — L. 15 all'anno
PER I GIOVANI, TI E LE GIOVANETTE DAGLI 8 ai 16 ANNI

Dirigete domande e abbonamenti all'Edit. HOEPLI
Uffice o Periodici — MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 87.

Gli abbonamenti, a risparmio di tempo e di spesa per i lettori del CITTADINO, si ricevono presso la nostra amministrazione, dove si distribuiscono gratis numeri di saggio.